



UNIONE SINDACALE DI BASE

PUBBLICO IMPIEGO / SCUOLA

SPERIMENTAZIONI LOMBARDE: MENO SCUOLA = PIÙ D-ISTRUZIONE

Tra annunci e proclami di cambiamento anche la ministra Carrozza mostra il volto della continuità con i precedenti ministri dell'istruzione che hanno propagandato epocali riforme poi rivelatesi meschini tentativi di ridurre la spesa e tagliare ulteriori risorse alla scuola nascondendosi dietro il dogma “l'Europa ci chiede di...” e recitando il mantra neo-liberista “occorre agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro ed essere più competitivi...”. La novità del giorno è l'approvazione della sperimentazione di un corso di studi superiore di 4 anni invece di 5 che avrà tre scuole paritarie private come protagoniste: il Liceo Carli (Brescia), il collegio San Carlo (Milano), l'istituto Olga Fiorini (Busto Arsizio). La prima domanda da porsi: è stato consultato in merito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione organo di garanzia dell'unitarietà del sistema nazionale dell'istruzione che ha, tra l'altro, competenze precise rispetto agli ordinamenti scolastici, ai programmi scolastici e all'organizzazione generale dell'istruzione scolastica? Detto questo, c'è ancora da chiedersi: si tratta di un taglio netto di un anno di scuola o piuttosto verranno rivisti i programmi ministeriali? La sperimentazione sembra volta ad avviare una “nuova metodologia fondata sulla didattica per competenze, laboratoriale e integrata”, a detta del Dirigente del Liceo Carli. Ma è davvero possibile accorciare il percorso di studi di un anno facendo raggiungere ai nostri allievi quelle abilità e quelle conoscenze che sono prerequisiti, per esempio, per l'accesso all'università? Ed è possibile raggiungere i medesimi obiettivi attraverso un percorso diverso dal punto di vista metodologico? Gli insegnanti delle scuole superiori fanno i conti con questa fantomatica didattica per competenze da tempo¹ e hanno ben compreso come questi richiami normativi celino il tentativo di trasformare la funzione sociale della scuola da istituzione formatrice, che mette al centro lo sviluppo della persona (la formazione di soggetti liberi e autonomi), a istituzione che informa e allena al lavoro, mettendo al centro dei propri interventi non il soggetto bensì l'oggetto che il soggetto andrà poi a produrre. E, così, la conoscenza sta divenendo merce flessibile e modificabile in funzione delle esigenze del mercato. “Non sono più conoscenze utili al soggetto per il suo sviluppo personale, ma diventano strumento di potere di chi, quel soggetto vuole misurare, quindi controllare”².

¹ DM. n. 9 del 22 gennaio 2010; Parlamento europeo e Consiglio il 18 dicembre 2006 (L 394 del 30.12.2006, p. 10).

² S. Di Fresco, Dalla formazione alla informazione: il mito delle competenze, intervento letto al convegno del Centro Studi per la Scuola Pubblica. I test Invalsi: stravolgimento della didattica, riorganizzazione neoliberista della scuola pubblica. Analisi e prospettive di lotta e di didattica resistente, Bologna, 20 aprile 2012.

Già il ministro Profumo, nel suo atto di indirizzo finale, aveva indicato come una priorità quella di ridurre i percorsi di studio motivandone le ragioni con un presunto adeguamento dei corsi di istruzione italiani agli standard europei. Ma è davvero così? Quali sono gli standard europei? La metà degli altri paesi europei prevede il termine della scuola superiore a 18 anni, la metà non tutti: terminano, infatti, a 19 anni i sistemi di istruzione di Bulgaria, Danimarca, Estonia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Svezia dove il percorso scolastico, però, si realizza su 12 anni perché l'obbligo inizia a 7 anni. In Scozia sono gli istituti professionali e in Germania il liceo e alcune scuole professionali a durare fino a 19 anni³. Si afferma che l'Italia dovrebbe uniformarsi all'Europa, ma vi è uniformità con gli altri paesi europei anche per quanto riguarda la crescita economica, lo stato sociale, la dispersione e il rischio di abbandono scolastico, le opportunità di lavoro e il sostegno al reddito?

Inizialmente le opzioni che il ministro Profumo aveva messo sul tavolo per la riduzione di un anno erano:

- anticipare l'inizio della scuola primaria a 5 anni: proposta che non era nemmeno da esprimere viste le controindicazioni pedagogiche di questa possibilità;
- la quadriennalizzazione, cioè il doppio biennio, delle scuole superiori di secondo grado su cui si è concentrata l'attenzione del ministero⁴;

L'attenzione dei ministri Profumo e Carrozza nel percorrere questa via sperimentale – l'atto è oggi ancora più grave perché avviene all'interno di una collaborazione pubblico-privato – è volta al benessere e al miglioramento della qualità dell'apprendimento dei nostri studenti oppure è finalizzata e motivata ab origine dal tentativo di ridurre ulteriormente gli investimenti per la scuola statale (che di certo non gode in proporzione degli stessi contributi/finanziamenti pubblici dati alle scuole paritarie e che non “spreme” i suoi utenti con rette pari a 9000 euro l'anno...) attraverso una riduzione dall'alto degli organici? Eliminare un anno dal percorso di studi equivale, infatti, a un risparmio pari a 1.380.000 milioni di euro, che il Ministro Profumo sosteneva all'epoca utili per potenziare la didattica, ma di cui oggi già non si parla più...

Questo è l'ennesimo tentativo di tagliare la scuola statale? No, peggio! Questo è il viatico attraverso il quale, con tutta probabilità, passerà l'organico funzionale a reti di scuole, strumento che già in passato ha visto parere positivo di alcuni sindacati complici. Lo stesso sottosegretario Marco Rossi Doria propose qualche tempo fa di gestire attraverso l'organico funzionale a reti di scuole proprio gli eventuali docenti soprannumerari che sarebbero rimasti senza cattedra fissa una volta ridotto il percorso di studi di un anno. Organico funzionale che inciderebbe in questo modo sulle sostituzioni dei docenti, sui posti liberati dai pensionamenti e soprattutto sui posti che ogni anno rimangono a disposizione dei docenti precari i quali, però, ancora non sembrano aver aperto gli occhi rispetto

³ P. Patrocini, Terminare la scuola a 18 anni?, www.ecolenet.it, 1 febbraio 2012

⁴ La proposta è datata in quanto già il ministro Berlinguer aveva proposto i 7 anni di scuola di base ai quali pensava di aggiungere 5 anni di scuola superiore facendo scomparire in questo modo la scuola media.

alla comunicazione contraddittoria di quei sindacati che oggi dichiarano contrarietà alla sperimentazione del ministro Carrozza, ma contemporaneamente si mostrano possibilisti rispetto alla proposta dell'organico funzionale a reti di scuole.

E, infine, dove è finita la proposta abbinata a questa sperimentazione circa l'innalzamento dell'obbligo scolastico? Sì, perché il ministro Profumo motivava la necessità di ridurre il percorso di studi come intervento per “obbligare” tutti gli studenti a conseguire il diploma contrastando in questo modo la dispersione scolastica che nel nostro paese si attesta (dati ISTAT del 2012) al 18,2%. Peccato che le misurazioni statistiche ci dicano che l'abbandono non riguarda l'ultimo anno di scuola superiore, bensì il biennio. Siamo certi che la dispersione scolastica si possa contrastare con una riduzione dei tempi mantenendo adeguata la formazione e l'istruzione di base e non piuttosto con un serio programma di investimenti che consenta di ben orientare gli studenti, di lavorare al meglio, non in classi pollaio iper affollate, magari senza precarietà e con maggiore continuità didattica? Per raggiungere i cinque obiettivi proposti dalla Commissione Europea⁵ entro il 2020 occorrerebbe “investire in modo efficiente nell'istruzione e nella formazione”⁶. Ecco, non ci sembra per niente che l'idea di ridurre il percorso scolastico delle scuole superiori di un anno sia un investimento efficiente per l'istruzione. Inoltre alcuni degli stati membri (Austria, Repubblica ceca, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Svezia) hanno ormai tassi di abbandono scolastico inferiori all'obiettivo fissato dalla strategia Europa 2020 al 10% e l'Irlanda ha raggiunto per la prima volta questo traguardo⁷. Quanto spendono, però, questi paesi del proprio PIL in istruzione? I dati del 2011 ci dicono che l'Italia con il suo 4,2% è di gran lunga inferiore alla media europea che si attesta al 5,3%.⁸

Già in passato in Lombardia sono state avviate raffazzonate sperimentazioni che nulla avevano di costituzionale e che a seguito delle forti mobilitazioni dei lavoratori sono finite in un buco nell'acqua. Basti ricordare l'esperienza della chiamata diretta dei dirigenti scolastici che doveva

⁵ Tra i 5 obiettivi che l'UE è chiamata a raggiungere entro il 2020 ci sono: Occupazione, innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni); Istruzione, riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10%; aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria.

⁶ Il Piano Nazionale di Riforme (PNR) è una parte del Documento di Economia e Finanza (DEF) che permette una migliore lettura in termini di coordinamento tra politiche dell'Unione e politiche nazionali. Il PNR consente un'analisi delle riforme messe in campo dopo le raccomandazioni adottate dall'Unione Europea per l'anno precedente, illustrando la natura degli interventi adottati, la loro coerenza con gli orientamenti dell'Unione Europea nonché l'effetto atteso. Inoltre, il PNR presenta anche una agenda di interventi previsti per i mesi successivi per definire il percorso attraverso il quale l'Italia intende conseguire gli obiettivi fissati a livello europeo. Nella graduatoria dei ventisette Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo (Graf.1). Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5% contro 14,5%), in confronto a quella femminile (14,5% contro 11,0%).

⁷ Comunicato stampa della Commissione europea, Bruxelles, 11 aprile 2013

⁸ Austria 5,6%; Repubblica ceca 4,9%; Svezia 6,8%; Danimarca 7,8%; Finlandia 6,4%; Irlanda 5,4%; Lituania 5,8%; Lussemburgo 5,1%; Paesi Bassi 5,8%; Polonia 5,6%; Slovacchia 4%; Slovenia 6,7%.

La spesa pubblica in Europa 2000-2011, http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Servizio-s/Studi-per-1/La-spesa-pubblica-in-Europa/La_spesa_pubblica_in_Europa2000-2011.pdf

aggirare il meccanismo delle graduatorie ad esaurimento e che in breve tempo è stata dichiarata incostituzionale. Come mai si sceglie questo territorio come teatro di queste sperimentazioni? Forse perché sul territorio lombardo si assiste a strani passaggi istituzionali come quello che vede oggi l'ex Direttore dell'USR Giuseppe Colosio nuovo collaboratore della Fondazione AIB, un ente che gestisce il Liceo Internazionale per l'Impresa Guido Carli (uno dei tre istituti lombardi in cui avverrà la sperimentazione annunciata). E cosa ne pensa il governo? Le larghe intese PD-PDL si trovano d'accordo su questa sperimentazione così come fu qualche tempo fa per la riforma degli organi collegiali sostenuta dalle onorevoli Aprea e Ghizzoni. Cosa li mette d'accordo? L'idea che sia opportuno un ingresso precoce nel mondo del lavoro; l'idea che conoscenza e cultura siano unicamente finalizzati all'acquisizione delle competenze necessarie per divenire lavoratori piuttosto che cittadini adeguatamente preparati; l'assoluta assenza di considerazione delle conseguenze di cosa comporterebbe la riduzione del percorso di studi nel sistema scolastico e nell'apprendimento dei nostri studenti. Del resto nella scuola della misurazione quantitativa e dei test Invalsi l'apprendimento non è critico, non è logico, ma è banalizzato e ridotto a nozionismo e se continuiamo a pensare ai percorsi scolastici in questo modo difficilmente riusciremo a contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico.